



Università degli studi di Palermo

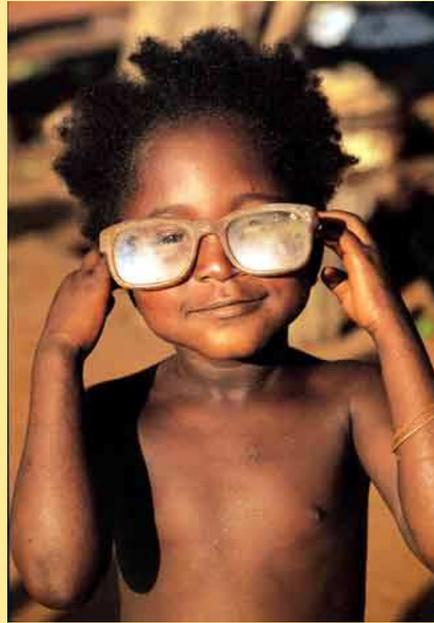
A cura di Giorgia Maria Scalici

Educatore della prima infanzia

I° Anno Accademico

2007/2008

Pedagogia Generale e St.
dell' Educazione



Il frasario lunatico di pedagogia ...

Questi segni accolti come “parole che si vedono”, non possono competere con la superiorità della parola

Indice delle frasi

Pag	III	Introduzione
	IV	Inizio così ...
	V	Una cascata di parole
	VI	L'uomo è una complessità che non si risolve
	X	Educazione e Formazione in una parola ... Pedagogia
	XIII	Tra Scuola e Bambini
	XVI	Un po' di saggezza R. L. Montalcini J. Bruner
	XVIII	Le mie relazioni pedagogiche

A Ignazio
Licciardi

Introduzione al frasario

Questo è un racconto un po' lunatico di quelli che sono stati due mesi all'interno di questa facoltà. Nelle brevi frasi si può trovare un mondo da scoprire, tutto questo grazie al pensiero e all'essere pedagogico di un grande maestro di vita, il prof. Ignazio Licciardi. E' la mente che interagisce, fabbrica sentenze e come prodotto finito ci saranno delle emozioni. Le frasi che vi riporterò all'interno di questo viaggio mi hanno fatto scoprire ideologie, modi di vedere tutto ciò che ci circonda non con occhi critici, ma con occhi curiosi. Perché la pedagogia è magia, incantesimi di parole, insegnamenti di vita. Vi lascio navigare nella mia mente lunatica ... Buon viaggio!

Le emozioni di Giorgia

Inizio così ...

E' una piccola raccolta di alcune mie frasi.

L'educatore deve sempre saper valutare i limiti;

Mettersi nei panni degli altri senza lasciarsi troppo trasportare;

Mettersi a disposizione degli altri ma sempre mantenendo un distacco professionale;

Lo sguardo è lo specchio dell'anima, ma non tutti gli occhi sanno mostrarlo;

Le immagini dicono più delle parole;

I bambini a volte sono più saggi di chi si "crede" adulto;

Nella vita nulla avviene per caso, siamo noi i legislatori della nostra esistenza;

Ognuno di noi ha una mente colorata, basta cercare in fondo e si trovano i colori dell'arcobaleno.



Una cascata di parole ...

L'uomo è una complessità che non si risolve.

Un soggetto per comunicare deve essere capace di ascoltare e di parlare.

L'uomo deve costruire ponti , mentre li percorre.

*IO SONO UN
SOGGETTO IN
DIVENIRE.*

Siamo un'agorà dove
confluiscono
un'infinità di strade
aperte che arrivano
tutte verso di noi.

NELL'INCONTRO
PUO' AVVENIRE LO
SCONTRO D'



Martha Graham, attraverso il corpo riesce a dialogare con il pubblico. Anche la danza è parola.

da sé. L'individuo formandosi deve essere capace di organizzarsi

Il frasario lunatico di pedagogia ...

Educazione e Formazione



in una parola ... Pedagogia



La pedagogia si
occupa
dell'educazione e
della formazione
dell'uomo in tutte le
sue fasi di crescita.



L'educatore
è soggetto
critico e
creativo

G. Rodari

Il pensiero si
forma
durante il
dialogo.

*Per la società
educare
significa
fotocopiare
un modello.*

*Bisogna
sapere per
comprender
e*

Amare = desiderare

*Innamorarsi =
incatenarsi*

Educazione = cura

Cura = Processualità

*Educare = trasformare,
ritrovare e soprattutto
non fare tanti soggetti
uguali.*

*Dobbiamo educare
divertendoci, perché dobbiamo
trovare gioia in quello che
facciamo.*

*L'educazione non è il diventare
autonomi, ma eteronomi.*



Tra scuola e bambini

LA SCUOLA DEVE ESSERE
LUOGO E TEMPO LIBERANTE
DI TUTTO CIÒ CHE CREA LE
CONDIZIONI PER POTER
RICERCARE QUALCOSA CHE
ANCORA NON CI
APPARTIENE

LA SCUOLA NON DEVE
DIMENTICARE DI AVERE A
CHE FARE CON DEGLI
INDIVIDUI ANCORA IMMaturi
(FREUD)

NON È L'ISTRUZIONE CHE
GENERA EDUCAZIONE , MA IL
CONTRARIO (GARDNER)

DALLA SCUOLA VENGONO
ESPULSE EMOZIONI,
CREATIVITÀ, DESIDERIO,
PIACERE.

Nell'emozionalità
ritroviamo l'unicità di

Vivere democraticamente è
vivere trasformando.

J. Dewey

Siamo continuamente messi di
fronte a una serie di grandi
opportunità perfettamente
travestite da problemi insolubili.

H. Gardner

Bisogna essere pronti
ai cambiamenti

Un po' di saggezza ...

R. L. Montalcini

- **L'INSEGNANTE DEVE TRASMETTERE AI BAMBINI LA CAPACITA' DI APPREZZARE I VALORI DELLA VITA;**
- **OGGI NON C'E' DIFFERENZA TRA UOMO E DONNA;**
- **NON BISOGNA SOFFERMARSI A PENSARE A QUELLO CHE GLI ALTRI DICONO DI NOI;**
- **SPETTA AI RAGAZZI IL COMPITO DI COSTRUIRE LA LORO SCALA DI VALORI E CERCARE DI ATTENERSI A QUELLA;**
- **LA LIBERTA' ESIGE CONOSCENZA E LA CULTURA E' LIBERTA';**
- **"PENSO A TE, DONNA, PERCHE' CON LA TUA SENSIBILITA', GENEROSITA' E FORTEZZA ARRICCHISCI LA COMPrensIONE DEL MONDO E CONTRIBUISCI ALLA PIENA VERITA' DEI RAPPORTI UMANI" DA GIOVANNI PAOLO II.**

J. Bruner

- L'EDUCAZIONE NON E' UN'ISOLA, MA FA PARTE DEL CONTINENTE DELLA CULTURA;
- L'EDUCAZIONE DEVE AIUTARE I GIOVANI A USARE GLI STRUMENTI DEL FARE SIGNIFICATO E DELLA COSTRUZIONE DELLA REALTA';
- L'EDUCAZIONE E' UN'ATTIVITA' COMPLESSA, CHE SI PROPONE DI ADATTARE UNA CULTURA ALLE ESIGENZE DEI SUOI MEMBRI;
- LA CONOSCENZA SI FORMA COME LE ABITUDINI;
- I BAMBINI NON SOLO GENERANO LE LORO IPOTESI, MA LE NEGOZIANO CON GLI ALTRI, INSEGNANTI COMPRESI; E ASSUMONO ANCHE IL RUOLO DI INSEGNANTI, OFFRENDO LE LORO COMPETENZE A QUELLI CHE NE HANNO MENO;
- LE BUONE DOMANDE SONO QUELLE CHE PONGONO DEI DILEMMI, CHE SOVVERTONO LE "VERITA'".

Le mie relazioni

- Più conosci te stesso, più amerai il prossimo;
- A ciascuno una fetta di “Sapere”;
- In un giorno speciale;
- Parliamo di me, di te, di noi, di loro! Io e la mia mente;
- La continua memoria di un viaggio soprannaturale.

Più conosci te stesso, più amerai il prossimo

Molti vorrebbero conoscere il loro futuro, ma allora che senso avrebbe vivere? Prima bisognerebbe conoscere se stessi! Che mondo sarebbe senza personalità, senza individui capaci di inventare nuove tecnologie, senza menti pensanti, senza ideologie “ferme”? Questo è il gnoti seauton, il conosci te stesso, di cui parlavo prima. Conoscere le proprie capacità e metterle in atto, al servizio di un mondo che sta andando in rovina. La personalità si forma nel tempo, ma i bambini sono i veri soggetti ancora non “dimezzati”. Loro sì che si conoscono, anche se non sanno parlare, i bambini si capiscono vicendevolmente. Prendiamo in considerazione una conversazione tra “adulti” su di un tema ben specifico, la Multiculturalità, nascerebbe di certo uno scambio profondo di idee: i “patriottici” non sarebbero d’accordo al fatto di integrare, in questa nostra società, “esseri” capaci di intendere e di volere, solo perché “stranieri”, solo perché considerati ladri del lavoro, ladri della città, contro i meno patriottici (dico meno perché infondo lo siamo più o meno tutti) contenti di scoprire nuove tradizioni e nuove culture. Ma il punto è che siamo così tanto curiosi che andiamo a mangiare nei ristoranti cinesi, in quelli indiani, in quelli arabi, e che compriamo vestiti nei negozi cinesi, indiani, arabi ... certo è, che in quel momento non ci interessa la diversità di razza! Migliaia di persone sembrano illuminarci sul fatto che questi “stranieri” ci stiano rubando i posti di lavoro. Ma dove? Li vediamo sempre per strada a lavare i parabrezza, a pulire le vetrine, a pulire le scale, a pulire le case, o i più fortunati (anche laureati) si aprono un negozietto di abbigliamento o un ristorantino. Tutti diminuitivi poiché non si possono permettere nulla di veramente grande! Peccato, in questa società esistono troppi pregiudizi. Così al posto di fargli conoscere il futuro, io personalmente gli farei conoscere il passato. Noi siamo stati i primi o al massimo i secondi ad emigrare verso migliori possibilità e condizioni ... l’uomo sa ricordare solo le convenienze (l’invenzione della macchina, della lavatrice, del ferro da stiro) e dimentica i viaggi in America alla fine della Prima Guerra Mondiale. Siamo stati anche noi Stranieri! Al contrario i bambini, loro sono sempre socievoli e soprattutto curiosi. Tra bambini non esistono pregiudizi, la pelle di colore diverso diventa curiosità e motivo in più per conoscere ed imparare. La “diversità” diventa un gioco e un modo per fantasticare: con i colori ci si imbratta di marrone, ci si allungano gli occhi per somigliare agli asiatici, ecc. La multiculturalità è un tema sempre esistito e molti cercano di domarlo con pubblicità (come quella dei Ringo, o le pubblicità della Benetton), con conferenze, con movimenti. Si cerca di far scomparire del tutto questo divario ariano. Dio disse: “Ama il prossimo tuo come te stesso”. Non ha specificato se questo prossimo doveva essere solo di carnagione bianca. Il mio è un appello al non essere superficiali e soprattutto alla non violenza. Siamo tutti uomini uguali di fronte alle leggi divine e alle leggi umane. Dio ci ha donato la diversità e ne dovremmo essere grati. Dove per diversità io intendo di pelle, di intelletto, di stazza, di luoghi, di culture, di lingue. L’importante è non usufruire della violenza per sentirsi diversi. La pace è la vera conoscenza del culto. Ma ritornando al gnosci te ipsum solo chi si conosce in fondo può capire che la multi etnicità può essere solo un dono bellissimo. La razza ariana lasciamola ad Hitler. C’è stato

donato anche l'amore, verso noi stessi e soprattutto verso gli altri. Cerchiamo di essere dei soggetti interi e non dimezzati, ne vale per la nostra società.

A ciascuno una fetta di "Sapere"

Ecco una mia visione sarcastica di scuola, educazione e insegnanti. Gli insegnanti sono i pizzaioli, la scuola è la pizza, i condimenti sono l'educazione, e ad ogni fetta di pizza corrisponde un "Sapere". O forse sarebbe meglio dire che ... il pizzaiolo è l'educazione, la pizza è il "Sapere", i condimenti gli insegnanti, ogni fetta di pizza corrisponde ad un indirizzo diverso di scuola secondaria ed infine il forno la società che arde e brucia sentenze. Un po' come chiedersi se nasce prima l'uovo o la gallina! Ma una cosa è certa (adesso senza metafore sarcastiche), l'Educazione è Cultura. Una cultura che si forma nell'interdisciplinarietà. Bisognerebbe dare un maggiore rilievo all'immagine di "classe". Intesa come gruppo interattivo, formato da menti pensanti, capaci di reagire emotivamente, ad un flusso di conoscenze che li incuriosisce. E' pur vero che ogni singolo soggetto ha delle predisposizioni particolari, maturate col tempo, ma presenti sin da quando si è piccoli, nell'anima. Ci saranno singolarità predisposte per i calcoli matematici, altre per le materie umanistiche, altre ancora per le attività motorie e canore. Allora ci si accorgerà (in ambito scolastico) degli allievi che hanno capacità di elaborazione matematica e linguistica, e si "scarteranno" quelli che hanno altre capacità. Ma non di meno a questo, anche i "prediletti" si sentiranno ripetere ad ogni ricevimento: "Potresti fare di meglio ...". Perché non accettare la sconfitta? L'allievo che supera il maestro, non può verificarsi! Sarebbe una mortificazione enorme. Gli insegnanti (non educatori in questo caso), così, sono perfetti, o meglio lo credono. Ma se la perfezione davvero esistesse, la scuola fallirebbe senza dubbio. Bisognerebbe che noi considerassimo la perfezione come difetto assoluto, perché infondo questa non è mai esistita e mai esisterà. Un "essere" perfetto finirebbe col diventare, dopo un paio di minuti, una noia mortale, non potremmo ottenere un conflitto d'idee. L'uomo proprio per questo motivo può essere perfettibile, ma non perfetto. La pillola da mandare giù è l'idea d'interazione "onesta" tra insegnanti e allievi, dove entrambi si dovrebbero trovare su uno stesso livello di gerarchia. Non esistono superiori. Ogni giorno un uomo di qualsiasi età, soprattutto bambino, apprende nozioni di cui non conosceva l'esistenza. Così non si finisce mai di imparare dagli altri e di apprendere da sé. La scuola, sottintesi gli insegnanti, dovrebbe fare da eco ai giovani su quelle che sono le regole o le leggi fondamentali di un vivere sereno in comunione. E' importante inoltre rendersi conto che l'educazione non si trova solamente in ambito scolastico, ma anche in famiglia, aiutando il prossimo, giocando e gioendo con gli altri, interagendo. Ma noi, esseri perfettibili ed educabili, siamo nello stesso tempo trasformabili. Le cause delle nostre trasformazioni sono molteplici: ci possiamo trasformare per paura di non piacere agli altri, e in questo caso diventeremmo "Uno, nessuno, centomila" (L. Pirandello), delle vere maschere non contente della propria identità; oppure possiamo essere trasformati dagli altri, estraniati e non accettati, questo la maggior parte delle volte avviene per chi non ha una forte autostima, e non riesce, per timidezza, ad interagire con gli altri, non riuscendo a mettere a proprio agio le emozioni. Sono proprio queste ultime che ci differenziano dagli altri. Le emozioni sono intersoggettive. Non sempre riescono a venir fuori, ma sono sempre controllate. Sono il muscolo volontario dell'anima. "Il "raccontare" e il "mostrare" sono patrimonio universale del genere umano, quanto il parlare". (Jerome Bruner, *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, 1997, pag 34). Io aggiungerei che anche l'ascoltare è patrimonio di cultura. Un ascoltare, con il cuore, con la mente e con l'anima.

In un giorno speciale

Il giorno di Capodanno ho avuto la fortuna di conoscere una bambina di 3 anni, si chiama Alessia. Precisamente ci siamo incontrate in un agriturismo, dove a tenerci compagnia e oggetto di dialogo c'erano proprio i cavalli. Ho trovato questa bambina davanti una stalla che guardava incredula l'altezza eccessiva dei cavalli, per quel poco che poteva (le ringhiere erano troppo alte per permetterle di osservarlo fino in fondo) ... Un adulto non si sarebbe soffermato, magari avrebbe preferito criticare il colore, la razza, la muscolatura ... Ne ho approfittato facendo amicizia e guadagnandomi la sua fiducia. L'ho presa in braccio e le ho fatto vedere tutti i cavalli, così maestosi e curiosi. Le ho fatto vedere i colori e la vera altezza. Cos'è iniziata l'intervista ... Le ho chiesto se le fosse piaciuto visitare un vero maneggio e "studiare" i vari cavalli (dalla criniera alle zampe fragili), i loro multicolori, le loro particolarità. "Sì, che bello. Mi piacerebbe tanto." Questa è stata la risposta affrettata della piccola Alessia. Ma anche lei consapevole dell'impresa quasi impossibile. Ci siamo soffermate sui quattro cavalli che avevamo a disposizione. A tutti gli abbiamo dato dei nomi (non è stato facile!), abbiamo imparato le razze. La cosa più interessante è stato il disegno che le ho chiesto di fare sul suo cavallo preferito. Sono solo dei scarabocchi ma non importa, la fantasia e la voglia di fare della bambina superavano anche un Caravaggio. Non avendo un'aula a disposizione tutte e due ci siamo sdraiate sul prato. Alessia è stata un'ora a spiegarmi il suo disegno, non mi dava lo "spazio temporale" di poterle fare ulteriori domande. L'aula essendo chiusa e opprimente non avrebbe ispirato il disegno della piccola. Non avrebbe disegnato un cavallo che corre sull'erba. È stata un'esperienza indimenticabile, e ne farò tesoro per la mia (spero!) futura vita di Educatrice. Non si finisce mai di apprendere da un bambino, si continua a vedere con gli occhi di un'alba appena iniziata. L'Educatore è l'eterno bambino complesso. Colui che sta a contatto con delle piccole complessità dotate di una fantasia universale. Il loro continuo chiedere e ricevere informazioni su tutto, li porterà a crescere in un mondo dove esisteranno soltanto altri pochi segreti. Sono anche degli scopritori. I primi veri scopritori. Sempre pronti ad apprendere qualsiasi cosa, qualsiasi parola, senza dimenticarla e sapendola poi usare al momento opportuno. Naturalmente sono soggetti di diritto: diritto di educarsi, diritto di parola e di pensiero, e tanti altri ancora. Avrei ripetuto questa esperienza con tanti altri bambini per vedere la loro reazione altra rispetto ad Alessia. E non avrei cambiato nessuna domanda, nessuna considerazione. L'Educatore deve sempre essere pronto al dialogo, alla spiegazione e soprattutto al gioco formativo.

Sono Giorgia Maria Scalici, anche io eterna bambina e amante della fantasia. Ho avuto la fortuna di diplomarmi ad un Liceo Classico. Anche se tutto non è andato come mi aspettavo. Professori corrotti e con poca voglia di fare, di educare e di formare. Ci hanno solo insegnato che si vive di simpatie e antipatie ... Ho 18 anni da 4 mesi, e l'entrare con un buon punteggio all'università mi ha ripagato e soddisfatto da esperienze oggi dimenticate. Sono molto felice di essere entrata in questo corso di laurea. Anche se ho notato che ci sono parecchi "studenti" fuoricorso. Non è solo un problema individuale dovuto a negligenza, ma anche un problema di materia in sovraccarico. Non tutti gli studiosi possono essere studenti a tempo pieno: alcuni lavorano, altri hanno una famiglia, altri ancora non si impegnano doverosamente. Le materie da dare in un anno sono abbastanza (mi è stato detto in segreteria) e non tutti gli studenti hanno la stessa "velocità" di apprendimento. Lo studente viene scoraggiato anche dalla mancanza di una seria organizzazione. Il mio motto è: "Volere è potere"; basta impegnarsi più del necessario e del dovuto e si riesce sempre ad ottenere

ciò che realmente si vuole! Non bisogna rifugiarsi nelle parole e negli sconforti degli altri, ognuno dirà qualcosa di diverso e ognuno si baserà sulla propria esperienza. Per fortuna non abbiamo tutti la stessa vita!

Parliamo di me, di te, di noi, di loro! Io e la mia mente

Chi siamo?

Sicuramente siamo. Io sono Mente, tu sei Corpo.

Cosa facciamo?

Viviamo in un mondo molto particolare.

Abbiamo fratelli o sorelle?

In teoria siamo tutti fratelli e sorelle. Anche se siamo di colore diverso, anche se non parliamo la stessa lingua, anche se non abbiamo gli stessi usi e costumi e non abbiamo la stessa religione.

Chi sono io?

Più che sei, hai una mente complessa che utilizza una mano e una penna per gridare al mondo intero cosa pensa. Rimanendo nella speranza che qualcuno riesca a sentire il rumore sordo che possono avere le parole.

Così io sono me stesso, un soggetto, un sé stesso. Perché prima mi hai detto che viviamo in un mondo particolare?

Il nostro mondo dovrebbe essere fatto di pace, amore e multiculturalità. E lì dovremmo considerare valori ... o come pilastri per vivere socialmente bene. Ma viceversa viviamo in un mondo di guerra, di odio e la cultura di altre genti viene solamente criticata. Io voglio insegnare a te e a Loro, che sono lì fuori dal nostro mondo, le regole principali di un vivere bene. Prima di tutto dobbiamo parlare di comunicazione. Tu riesci a capire tutto ciò che ti sto dicendo perché cerco di metterti a conoscenza delle cose giuste e di quelle sbagliate. Ma la comunicazione non è solo fatta di parole dette a voce. Esistono vari linguaggi: quello del corpo, come lo sguardo o il linguaggio delle mani, sé è il caso anche la scrittura (come sto facendo io in questo momento!). La comunicazione è il conoscersi apprezzando. Adesso devo per forza parlarti del gruppo. Ti prendo degli esempi: una grande orchestra è un gruppo di musicisti; un'aula è composta da un gruppo di studenti. In poche parole ... Il gruppo è una pluralità che è una molteplicità di soggettività.

Ma solo di soggettività pensanti e complesse?

Il punto è che per formare un gruppo bisogna essere più di due. Noi ad esempio siamo due in uno. Io sono la mente e tu sei il corpo. Io faccio parte di te. Se prendiamo in

Il frasario lunatico di pedagogia ...

considerazione il corpo umano, in effetti, è formato da due gruppi principali, le ossa e i muscoli, che riescono a reggerlo. Ma così mi fai andare fuori tema! Allora eravamo arrivati? A sì ... Stavamo dunque parlando di gruppi che hanno un'identità. Tu sei un'identità grazie a me, perciò siamo identità, e Loro sono anche identità. Ed ognuno in quanto identità non eguaglia con nessun altro. Un'identità è unica e singola nel suo genere. Infatti la pedagogia sociale ci educa a saper vivere nelle comunità, dove tutti Loro e Noi abbiamo gli stessi diritti di cittadino e di uomo. Viviamo consapevoli di condividere la nostra vita con identità che provengono da altri stati e per questo diversi dai nostri tipici modi di fare. Dobbiamo renderli partecipi della nostra vita sociale. Non dobbiamo vivere di inutili pregiudizi. La vita è bella perché è varia ... Loro rimangono ancora lì fuori attenti e con tanta voglia di integrarsi e di socializzare. Quella di oggi è una lezione morale. Adesso te la faccio io una domanda. Se tu fossi in un altro paese e ti vedessi trattato così come noi trattiamo loro, come ti sentiresti?

Sicuramente sfrattato, infelice, insoddisfatto, vivrei male e soprattutto impaurito.

Allora cerchiamo tutti quanti di amare il prossimo proprio perché identità a sé. Da Loro possiamo apprendere molto. Iniziamo ad abituarci all'inculturazione. Vediamola come un bene sociale e se è il caso, aiutiamo il prossimo, un giorno anche noi verremo ripagati di aver donato un sorriso ad una persona.

La continua memoria di un viaggio soprannaturale

Noi uomini di un 2000 ormai iniziato abbiamo visto, vediamo e vedremo il ripetersi inesorabile dell'immagine di Ulisse nei diversi campi letterari e non solo. E questo semplicemente perché è un tema così valido da essere proposto nei secoli. Della figura di Ulisse possiamo vedere l'uomo di oggi. Di questo eroe gli aspetti atualizzabili sono molteplici. Iniziamo considerando l'idea del mondo come infinito. Sappiamo benissimo che il mondo è finito. Ma è difficile che un uomo possa davvero girarlo tutto, senza tralasciare paesini insoliti che non sono neppure nell'atlante geografico! Ulisse prova con il suo spietato coraggio a vivere il mondo nel migliore dei modi. Non ha paura del nulla e dell'insolito. Uomo -eroe caparbio e intelligente, così ci viene rappresentato da Omero. Ma dopo secoli, Foscolo, Saba, Joyce e altri ancora lo trasformano in inquieto ed emarginato. Lascia la sua famiglia per compiere la sua "moira". Penelope ha la forza di andare avanti, di salvaguardare la sua vita e la sua reggia, ed educare il piccolo Telemaco. Odisseo è L'uomo dalle molteplici <<facce>>. Mette in crisi la sua vera identità per fuggire dal Ciclope. Solo una mente diabolica avrebbe potuto inventarsi il "Nessuno" identificativo. Ma rimane alla fine sempre l'Ulisse figlio di Laerte. L'amore che prova per il padre e per la madre viene messo in evidenza nell'intera Odissea. Laerte ci viene presentato come un padre formidabile, protagonista attivo della vita dell'eroe; Anticlea come madre che dai troppi tormenti, dovuti dalla mancanza del figlio, si lascia trasportare nell'Ade. Proprio in quel luogo avviene l'ultimo incontro con la madre ormai spettro, senza più carne ed ossa, e si vede l'invano tentativo del abbraccio. Ma più carico di prima, continua il viaggio ... C'è chi dice aldilà dei limiti imposti da Dio e chi invece ci parla di viaggio di ritorno. La conoscenza non ha limiti, infatti, non esiste il conoscitore o conoscente assoluto. Per chi crede e per chi ha fede questo colui potrebbe essere Dio. Nel mondo greco vigeva una religione politeista, i limiti e la vita dipendevano dagli dei. Erano proprio loro i legislatori della vita dei greci. Loro che decidevano il fato di ogni persona. Così anche per Ulisse. Il suo destino è segnato: alla fine del lungo viaggio ritornerà ,vincitore e conoscitore, in patria dove moglie e figlio lo accoglieranno a braccia aperte, anche se dovrà prima superare delle prove identificative come quella del letto (Penelope gli chiede di descrivere il letto nuziale, costruito proprio da lui). E' un eroe mortale come pochi, gli viene offerta l'immortalità dalla dea Calipso, ma lui non accetta. Il suo desiderio è il ritorno in patria non l'eterna giovinezza. Da mortale è pronto ad affrontare qualsiasi fatica, qualsiasi sofferenza pur di ritrovare se stesso. Al suo fianco ci sarà Atena. Lo proteggerà dalle insidie del mare, dei popoli e delle terre sconosciute. Potremmo trovare in Atena l'allegoria della coscienza benigna. Colei che protegge anche il figlio Telemaco e la moglie Penelope. Lei, oltre che guida e protettrice, possiamo identificarla come educatrice. Aiuta moralmente sia Ulisse sia Telemaco a superare nel migliore dei modi una vita piena d'insidie. Anche Euriclea è da considerare Educatrice. Fa da seconda madre all'eroe. Nutrice attenta e premurosa. Valicando terre sconosciute Ulisse si imbatte anche su altre figure femminili: le sirene, Circe Nausicaa. Le sirene sono figure insolite e di dubbia identità. C'è chi dice avessero le penne degli uccelli, chi invece le pinne dei pesci. Sono delle dispensatrici di morte, ma di cui Odisseo non ha paura. Anzi le sfida per mettere a dura prova se stesso e le sue capacità. Approda sull'isola della maga Circe che inizialmente è più strega che maga, infatti, trasforma i compagni di Ulisse in porci, ma alla fine incantata dalle astuzie dell'eroe e

dopo aver scambiato con questo un anno di passioni, libera i compagni dall'incantesimo e illustra ad Ulisse la giusta via per andare nell'Ade ad incontrare Tiresia ed incredulo incontra lì anche la madre. Nausicaa e la madre Arete accolgono lo straniero Ulisse con i riti dell'ospitalità. Bellissimo il dialogo tra l'eroe e Nausicaa, la quale viene catturata dalle dolci parole di Ulisse, si dimostra coraggiosa e piena di pudore, ma si lascia teneramente ammaliare, forse per l'età giovane ... Il viaggio è anche simbolo di intercultura. Ulisse ha rispetto per le terre e per chi le abita. Accetta le diverse culture. Ha rispetto per l'Altro, che non è "diverso", ma "differente". Nella prima parola è sottinteso più uno scontro, nella seconda invece c'è voglia di conoscere, apprendere ed apprezzare. Lui è l'uomo che "a lungo viaggiò, errò ..., di molti uomini molte città vide e conobbe la mente, molti dolori patì ..." (Od., I, vv. 1-4). E' eroe della metis, che per la troppa curiosità, vaga attraverso mondi sconosciuti. Il suo non è soltanto un viaggio fisico, ma è da considerare itinerario morale. Solo attraverso la memoria e i ricordi ricostruisce la sua identità. Itaca è città reale, non mitologica. Alcune città descritte esistono davvero, ma la maggior parte sono di pura invenzione. Il tema del viaggio affascinava sicuramente il popolo greco. La descrizione delle avventure dell'eroe in posti sconosciuti incuriosiva il lettore (e lo incuriosisce ancora oggi!). E' un viaggio con la speranza del ritorno in patria. I popoli che incontra vengono classificati secondo delle caratteristiche ben precise: i Lotofagi, ad esempio, sono "coloro che si nutrono di un cibo di fiori". Quando giunge in una terra nuova, la sua più grande preoccupazione è l'ospitalità. Polifemo e i Lestrigoni offrono il contrario delle leggi ospitali di Zeus, mangiano e divorano la carne umana. I Lotofagi, Circe, le Sirene e Calipso sono ospitali ma distruttivi, e il loro obiettivo è di non fare tornare Ulisse nell'amata Itaca. I Feaci, essendo civilizzati, non impongono il rimanere ad Ulisse, anche se gli propongono di sposare Nausicaa, figlia del loro re Antinoo. Dopo aver sperimentato i diversi aspetti della vita, dal dolore alla gioia, dalla follia alla saggezza, si spinge anche a riflettere sul mondo dei morti, anche la catabasi assume il significato di conoscenza del mondo. Il percorso vitale del nostro eroe è da vedersi come una fuga dalla realtà e quindi dalla figura di re, di marito e di padre. Non dimenticherà mai nessuno, ma per lui il viaggio diventa uno stacco alla monotonia della vita quotidiana. Il suo desiderio inesorabile è di conoscere e di andare aldilà del "tutto". Telemaco sentirà molto la mancanza del padre. Mentore, il migliore amico di Ulisse, sostituisce Ulisse nella figura del padre attento e insegnerà al giovane l'arte del combattere e dell'oratoria. Telemaco non si sente per nulla figlio di Odisseo, ma gli somiglia molto nei modi di fare. Viene aiutato e assistito da Atena. E' orgoglioso, e incredulo delle vicende del padre. Penelope è vista dal giovane come una madre incerta del proprio destino e per questo la critica. Ma Penelope sa bene quello che più desidera ... Rivedere suo marito, non ha alcuna intenzione di sposarsi con uno dei Proci. Questi ultimi, sono per Telemaco simbolo di potenza, lui a confronto si sente debole e angosciato per il suo futuro e per quello della patria. Parte per avere notizie del padre, ed in questo viaggio Atena gli offre un vento propizio. Il mare è simbolo di perdizione, formato di tanti spazi che soltanto Ulisse saprà percorrere. Ci sono due Dei del mare: Atena e Poseidone. La prima offre venti leggeri, che non fanno diramare l'enorme nave di Odisseo; l'altro invece sbarra più volte la strada all'eroe e scatena burrasche. Ulisse nel suo percorso incarna tutte le caratteristiche dell'uomo moderno: testardo, avventuroso, astuto, sensibile alla civiltà, curioso intellettualmente, credente in divinità superiori. Molti temi vengono affrontati: multiculturalità, amore, fiducia, perdizione, identità, autonomia, educazione, passione, conoscenza e potremmo continuare ancora per molto. Il mito di Ulisse è da tenere sempre in considerazione. Potremmo identificare i bambini come piccoli Ulisse, ricercatori di conoscenze. Anche noi adulti non ci accontentiamo semplicemente di ciò che vediamo e siamo sempre pronti ad accettare la diversità. Troviamo nell'altro il nostro completamento

Il frasario lunatico di pedagogia ...

culturale e personale. Come il nostro eroe, abbiamo il privilegio dell'occhio come modo della conoscenza.

